

PARLA L'ECONOMISTA DI CAMBRIDGE

«È finito il liberismo l'Italia punti al rigore»

■ Un "elenco di ventitrè cose che non ci hanno detto sul capitalismo". È il tema, oltre che il titolo, dell'ultimo libro scritto dall'economista dell'Università di Cambridge, Ha Joon Chang. Studioso critico dei processi di globalizzazione e amante della demistificazione dei cardini del capitalismo liberale e della concorrenza dei mercati, Chang è stato protagonista di una conferenza alla Summer School dell'Iseo, l'Istituto di studi economici e per l'occupazione, che ospita anche quest'anno il confronto fra premi Nobel ed esperti con laureati provenienti dai più prestigiosi atenei del mondo.

Con *Il Riformista* lo scienziato ragiona sui problemi del commercio internazionale, del riscatto dei paesi poveri, e dell'Italia. E parte dalla denuncia di quella che considera la «grande illusione di un unico mercato mondiale, un'area vasta priva di barriere, in cui ogni uomo è libero di affermare se stesso».



► Ha-Joon Chang

Si tratta, evidenzia l'economista coreano, di una «pura mistificazione, poiché l'intera economia è governata e orientata dalla politica e dalle strategie assunte a livello nazionale». Dunque l'orizzonte da sempre propugnato dai pensatori liberali e liberisti trova un ostacolo radicale nelle realtà istituzionali dominanti da secoli. «Il capitalismo è indissolubilmente legato agli Stati sovrani, che negoziano ogni aspetto della vita economica: dagli scambi commerciali ai flussi migratori», osserva Chang. Il quale nega l'assunto che l'apertura delle frontiere economiche e la corsa all'incremento della ricchezza possa portare a una maggiore prosperità globale e all'emancipazione delle nazioni meno sviluppate. O meglio, «se è vero che i paesi più potenti hanno il dovere di ridurre le barriere doganali e le misure protezionistiche verso il resto del mondo, le realtà emergenti hanno bisogno di difese commerciali per i loro prodotti». La ragione è evidente, spiega lo studioso: «Sono fin troppo palesi le disparità economiche e culturali fra società e territori. E non possiamo esporre i più fragili al rischio di una competizione internazionale spietata».

Una riflessione, quella di Chang, che tocca anche l'Italia, e le questioni irrisolte del suo declino produttivo. Ma quale è la strategia da intraprendere per risollevare la crescita economica del nostro paese? «Innanzitutto rafforzare la stabilità finanziaria e il controllo sui conti pubblici. E poi puntare sulla formazione di un network di aziende tecnologicamente evolute. Scommettere sull'hi-tech - rimarca l'economista - è possibile. Basta creare le condizioni infrastrutturali, fiscali e monetarie più adeguate».

E. P.